

Notizie
meteo?
Chiama
il 412.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.232

sabato 17 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il governo ha messo a punto un disegno di legge sul conflitto di interessi.



Una soluzione non brutta, pessima. Un disegno di legge chiaramente incostituzionale.

Mi opporrò fermamente». Francesco Cossiga
La Repubblica, 5 novembre, pag. 4

Fassino dice ai Ds: noi siamo meglio di loro

Eletto segretario indica la svolta: un partito socialdemocratico, un'opposizione intransigente
Alla minoranza: insieme per guidare il cambiamento. Amato: inizia una nuova era per la sinistra

LA STRADA DEI RIFORMISTI

Piero Sansonetti

Il congresso dei Ds si è aperto ieri sera al suono della vecchia e commovente Internazionale, proprio come una volta, e poi ha ascoltato una relazione di Piero Fassino che aveva molto poco di tradizionale. Fassino, anzi, ha chiesto la rottura definitiva, piena, convinta con il passato. E ha definito nei dettagli la linea di un partito che sia dichiaratamente e orgogliosamente socialdemocratico, ispirato fondamentalmente al laburismo di Tony Blair, votato "geneticamente" a governare. Il discorso del nuovo segretario è durato quasi due ore. Quaranta cartelle in tutto. Ma il cuore della sua relazione sono tre sole cartelle che iniziano con una citazione di Franklyn Roosevelt - il più riformatore dei presidenti americani - e proseguono, usando un ritmo anglosassone, con 20 capoversi che iniziano tutti con le stesse tre identiche parole: "Il riformismo è...". Una specie di manifesto, di "catechismo", o più semplicemente di carta di identità, che contiene tutti gli elementi essenziali sia di analisi sia di proposta politica sulle quali Piero Fassino vuole costruire la sua segreteria.

Il discorso di Fassino non era scritto per attenuare le differenze con l'opposizione interna di quello che si chiama il correntone, cioè la sinistra. Di concessioni alle idee proposte dai berlingueriani ce ne erano pochissime, e tutte abbastanza formali. Infatti la sinistra ha risposto iniziando subito la battaglia, già ieri sera, con un intervento di Fabio Mussi molto pacato nei toni ma di fortissimo dissenso nella sostanza. E' chiaro che le linee politiche nel partito restano due, abbastanza lontane, e non sembra possibile fonderle. Resteranno: una di maggioranza e una di minoranza, e naturalmente cercheranno di influenzarsi reciprocamente.

SEGUE A PAGINA 2



I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7



Andrew Medichini/AP

Le idee

Ora dire socialista non è più tabù

VATTIMO A PAGINA 5

Le passioni

Ma la lotta non è felicità?

SERENI A PAGINA 4

I delegati

Giovani in platea: «Il '68? Sui libri»

PIVETTA A PAGINA 4

Afghanistan: Bin Laden in fuga, sempre più solo

Ucciso il numero due di Al Qaeda, i taleban si ritirano in montagna. L'Onu denuncia: massacrati civili disarmati

Berlusconi

Ora il premier vuol mettere mano al Csm

FANTOZZI A PAGINA 14

Bossi

Ultimatum al Polo: devolution o tutti a casa

BRAMBILLA A PAGINA 14

Metalmeccanici

Duecentocinquantamila che non ci stanno



Foto di Maurizio Di Loreti

Bruno Ugolini

«Il nostro posto è qui» dice Piero Fassino, mentre sfilava nelle prime file del corteo dei metalmeccanici, accanto a Giovanni Berlinguer, Massimo D'Alema, Aldo Tortorella, Pietro Folena e molti altri. Un atto politico di non poco conto. È come se il Congresso di Pesaro iniziasse così, aprendo il sipa-

rio con queste migliaia di lavoratori provenienti da tutta Italia, lungo queste vie di Roma, in un'allegria giornata di sole, con la città inondata di rosso, di canti, di slogan. I dirigenti Ds sanno bene d'essere chiamati, fra poche ore, a discutere anche duramente sui propri errori, le proprie inefficienze e sulle prospettive di una possibile ripresa.

SEGUE A PAGINA 9

Piovono bombe sul Ramadan afgano. Kandahar, la «città santa», non è più la roccaforte dei Taleban. Va via anche il mullah Omar, che prende la strada della montagna, così almeno annuncia l'agenzia di stampa del regime, l'Aip. L'Alleanza del nord ha promesso che marcerà su quella che era la capitale spirituale del regime, per liberarla come ha già fatto con Mazar-i-Sharif e Kabul. Il timore del bagno di sangue sembra aprire uno spazio di trattativa: ai Taleban vengono concesse 24 ore di tempo per sgomberare la città. I seguaci di Bin Laden resistono ancora a Kunduz. Si teme un bagno di sangue. «Li impiccheremo negli stadi» fa sapere un dirigente dell'Alleanza del Nord. E la Commissione dell'Onu per i diritti civili denuncia: a Mazar-i-Sharif, 500 Taleban sono stati massacrati in una scuola; civili sono stati massacrati dai due eserciti in guerra.

IL REBUS DELL'OCcidente

Siegmund Ginzberg

Si sente nell'aria un forte, prepotente, trascinate effetto vittoria. E non solo perché in guerra ha sempre ragione chi vince e torto chi perde. La «liberazione» di Kabul certo non è quella di Parigi nel 1944, e neppure quella di Berlino in macerie nel 1945. Fa piacere lo squalarsi di quello che era uno dei regimi più odiosi al mondo.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video

Maria Novella Oppo
Cipputi

Il ministro del Lavoro Maroni aveva appena annunciato la sua ingiusta causa contro lo Statuto dei lavoratori e già si sentiva nel paese la risposta dei metalmeccanici, che si sono mossi in 250.000 mila per essere proprio sicuri di farsi notare. Eppure la tv non si è quasi accorta di loro, che certo non sono arrivati a Roma con il bonus governativo, le telecamere di stato e le bandiere altrui. Figurarsi, non avevano neanche il fard e si sono portati da casa le loro bandiere e la loro voglia di contratto giusto. Ma, se non erano in televisione, i metalmeccanici li si poteva cercare sul loro sito, dove Cipputi, le donne di Ellekappa e Bobo Staino aprivano idealmente la manifestazione. A fianco una scritta avvertiva: «Siamo tutti lì» e dava le informazioni utili per i cortei, le ragioni della lotta e una fitta rassegna stampa. Ma, tornando all'ingiusta causa, vi ricorderete che prima del 13 maggio i signori del Polo in tv giuravano di non essere per i licenziamenti, ma per le nuove assunzioni. Ora sappiamo che ci hanno mentito anche su questo. L'unica promessa mantenuta da Berlusconi è stata quella di abolire le tasse a se stesso e a quei pochi amici esportatori di miliardi all'estero. Anche i bugiardi hanno un cuore, sotto il portafoglio.

ALLE PAGINE 10-13

linus è in edicola



La guerra che abbiamo perso
Vauro e Giulietto Chiesa dall'Afghanistan